

# Nella clinica dove curano arazzi e dipinti

Restaurare, custodire,  
trasportare da una  
parte all'altra del  
mondo. I capolavori  
hanno bisogno  
di continue attenzioni.  
Ecco chi li assiste

di Andrea Milanese

**R**estaurare una scultura di Arnaldo Pomodoro al 17° piano di un grattacielo di New York, restaurare un arazzo rinascimentale proveniente dalla Galleria degli Uffizi o custodire in immensi caveau centinaia di opere proprietà di galleristi e collezionisti privati non esiste missione impossibile per i professionisti di Open Care, l'unica azienda in Italia in grado di offrire servizi integrati per l'arte basandosi su strutture attrezzate con le tecnologie più innovative e sull'apporto di esperti in conservazione e restauro, gestione e valorizzazione, trasporto e logistica art consulting a 360 gradi. Come scrive Franco Cologni — Presidente



della Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte — nell'introduzione del volume *In opera*. Conservare e restaurare l'arte contemporanea (vedi box sotto). «nei laboratori milanesi di restauro di Open Care si celebrano ogni giorno i riti dell'eccellenza e le liturgie della ricerca del lavoro a regola d'arte e dell'interpretazione di ogni aspetto di questo poliedrico mestiere». Tra cartine al tornasole e agenti chimici, colori naturali e scanner 3D ad alta risoluzione, negli spazi di questa sorta di "clinica dell'arte" — ospitati nel



## Tra le pagine si raccontano i misteri dell'artigianato



curato da Isabella Villafranca Soissons, il volume *In opera* (Marsilio Editore, pp. 304, 38 euro) fa parte della collana "Mestieri d'Arte" ideata e promossa dalla Fondazione Cologni, istituzione privata non profit che dal 1995 promuove una serie di iniziative culturali, scientifiche formative e divulgative per la tutela e la diffusione dell'alto artigianato. Si tratta di una pubblicazione che intende illustrare i molteplici ambiti d'intervento, le sfide e le opportunità di una

professionalità emergente e poco conosciuta dal grande pubblico come quella del restauratore di opere contemporanee. Un ritratto che emerge attraverso saggi specialistici, schede tecniche dettagliate di opere d'arte soggette a interventi conservativi e di restauro, ma soprattutto una ricca serie di interviste e testimonianze dirette di protagonisti di questo affascinante mondo, grazie al contributo prestigioso di studiosi, artisti, collezionisti, curatori di musei e di raccolte pubbliche e private.



Dagli piccoli,  
ma fondamentali

Un quadro di Hans Hartung (foto grande) e di un'opera di Alberto Biasi (sotto) durante l'intervento di conservazione. In alto, il laboratorio dove ci si dedica alle conservazioni e al restauro; a destra, alcuni esperti impegnati con un'installazione all'Espace Louis Vuitton di Tokyo; a sinistra, Untitled di Elisabetta Di Maggio, una foglia di loto intagliata a mano con bisturi.



Compito del conservatore è quello di contrastare al meglio i processi di degrado e controllare l'invecchiamento, documentando sempre e costantemente eventuali alterazioni; un'attività che ha subito una notevole evoluzione nel corso degli ultimi decenni, passando da attività empirico-artigianale a professione che coinvolge sapere storico, critico e tecnico-scientifico. La sua azione deve quindi essere coordinata con quella di tutti gli operatori del sistema dell'arte, al fine di salvaguardare i valori che consentono all'opera di essere trasmessa, fruita, scambiata e diventare patrimonio; secondo le stime della

complesso dei Frigoriferi Milanesi e del Palazzo del Ghiaccio — dal 2003 vengono ricoverati tappeti, arazzi e tessuti dal Medioevo ai giorni nostri, arredi lignei, strumenti scientifici, ma soprattutto dipinti antichi e opere contemporanee che necessitano di diagnosi preliminari, puliture, consolidamenti, foderature o verniciature. Preziose testimonianze di un passato a volte molto prossimo e orientato verso la "memoria" del nostro futuro, come ci racconta Isabella Villafranca Soissons, Direttore del Dipartimento di Conservazione e Restauro di Open Care: «Sono in molti a stupirsi

di fronte alla mole di interventi, spesso estremamente delicati e complessi, a cui vengono sottoposte le opere "moderne". A partire dal XX secolo, gli artisti hanno infatti cominciato a utilizzare una varietà illimitata di materiali non tradizionali come prodotti seriali, ortaggi, letame, immondizia, ingrangi in movimento, luci, profumi, plastiche e così via: elementi soggetti a deterioramento assemblati attraverso una vastissima scelta di linguaggi espressivi, teorizzando il valore effimero dell'opera d'arte e spesso ricercando, con intento provocatorio e polemico, la deperibilità della materia stessa».

Fondazione Cartier, il 50% dell'investimento in un'opera d'arte è infatti rappresentato dalla sua conservazione.

«Molte volte il restauro d'arte contemporanea», afferma la dottoressa Villafranca Soissons, «consiste in un'operazione di manutenzione continua che nasce insieme alla creazione dell'opera stessa, e proprio per questo lunghe e dettagliate interviste agli artisti diventano una sorta di "manuale d'uso" indispensabile per chi si trova a intervenire sui loro lavori. Ogni singolo restauro costituisce un unicum irripetibile; come dire, è... un'opera a sé!».